

La strage di Milano: la parola al giudice istruttore

I difensori di Merlino

ROMA, 15 novembre

Per Valpreda e gli altri accusati della strage di Milano e degli attentati di Roma la parola al giudice istruttore. Il documento sarà pronto per i primi del 1971 ed è facile prevedere che non si discosterà molto dalle richieste dell'accusa.

Ancora una volta è Valpreda al centro dell'attenzione generale: Sotgiu e Calvi che lo patrocinano oppongono il loro silenzio alle 200 pagine della requisitoria-Occorsio; non hanno presentato e non presenteranno alcun documento difensivo; il silenzio ha un forte significato polemico, di protesta.

Calvi, in una dichiarazione resa alla stampa una quindicina di giorni fa, ha sintetizzato questa protesta in due punti-chiave: 1) le argomentazioni della requisitoria sono talmente illogiche, la mancanza di prove a sostegno dell'accusa così totale, che la difesa ritiene di non dover dire nulla. Parlerà al dibattimento; 2) il silenzio vuol essere anche una protesta contro l'attuale sistema inquisitorio che non concede nulla alla difesa e tutto all'accusa.

All'altro estremo, la difesa di Mario Merlino, l'«organizzatore» degli attentati, secondo Occorsio. Gli avvocati Armentano e Lo Mastro presenteranno domattina una «memoria» di 150 pagine, contestando tutti i risultati della indagine giudiziaria. Il documento lamenta che non si sia tenuto alcun conto: 1) del parere del consulente tecnico di parte il quale ha messo in dubbio che le bombe di Milano siano eguali a quelle di Roma e, in conseguenza, la unicità della organizzazione dei crimini; 2) il ritardo con cui è stato trasmesso

al magistrato il rapporto dei carabinieri relativo alla deposizione resa dal tedesco Lemke. Questi dormiva sotto l'Altare della Patria, fu svegliato dalle esplosioni, vide «fuggire dei siciliani». Li indicò così perché li aveva conosciuti, tempo prima, in Sicilia, gli avevano chiesto di partecipare a degli attentati. Uno di questi «siciliani» fu individuato dai carabinieri e, interrogato, disse di non essere più venuto a Roma dall'ottobre del 1969. Secondo i difensori non si sarebbe indagato abbastanza in tale direzione: 3) il mancato approfondimento delle indagini nel triangolo Padova-Trento-Milano; 4) la poco incisiva indagine condotta sugli acquirenti delle cassette metalliche «Juwels» con cui furono confezionate le bombe; 5) la unidirezionalità delle indagini, la mancanza assoluta di prove che Merlino fu l'organizzatore degli attentati. Ammesso che Merlino sia stato un « informatore di destra » infiltrato nelle file anarchiche, ciò non prova di certo che egli abbia anche avuto una parte negli attentati.

Presenteranno memorie anche l'avvocato Vinicio De Matteis, difensore di Emilio Bagnoli (per il quale il P.M. ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di strage ed il rinvio a giudizio per associazione a delinquere), prospettando al giudice Cudillo la possibilità di assolvere il suo assistito con formula piena e di concedergli la libertà provvisoria (alla quale il P.M. ha dichiarato di non opporsi), e l'avvocato Giorgio Fini per Roberto Gargamelli. Sulla base del mancato riconoscimento di quest'ultimo da parte del funzionario della Banca Nazionale del Lavoro che il giorno dell'attentato vide un giovane aggirarsi per

i saloni, Fini sostiene non esservi materia per procedere contro il suo patrocinato. Per il giovane Mander, il minore che il dottor Occorsio ha considerato « non imputabile perché incapace di intendere e di volere al momento dei fatti » (ne ha chiesto il ricovero in riformatorio giudiziario), i difensori, avvocati Giuliano Vassalli e Nicola Lombardi, si limiteranno a una schematica « nota » con la quale, senza polemizzare, chiederanno l'assoluzione del giovane con formula piena essendo lo stesso del tutto estraneo ai fatti.

contestano tutto

Gli avvocati di Valpreda e C., invece, si chiudono in un silenzio polemico

di GIOVANNI BUFFA